

OGNI VETTA È UN RITORNO

La montagna mi ha chiamata presto, quando ancora ero ragazza. Non era soltanto un luogo, ma una voce che sapeva parlarmi nel profondo. Lì, tra i profili netti delle vette, sentivo di riconoscere una parte nascosta di me: il silenzio che nutre come acqua di sorgente, la fatica che diventa libertà come vento che scioglie le catene, il respiro che si apre più in alto del quotidiano, rarefatto e puro come l'aria a tremila metri. Ogni passo sui sentieri era un incontro con l'essenziale: il battito del cuore che si fondeva con quello della terra, lo sguardo che imparava a misurarsi con l'infinito.

Poi la vita mi ha chiesto di fermarmi altrove. Due figli da crescere, due strade da seguire con dedizione, due cuori da accompagnare passo dopo passo come fossero sentieri ancora ignoti, da tracciare con amore e pazienza. Ho accantonato lo zaino, ma non il desiderio: dentro di me la montagna restava come un fuoco che non smette di ardere sotto la cenere, pronta a riaccendersi al primo soffio di vento.

Quando i miei figli sono diventati grandi, quando hanno imparato a guidare non solo l'auto ma anche il proprio futuro, ho sentito che potevo tornare a camminare. Ho ricominciato piano, ascoltando il ritmo del mio corpo, seguendo i sentieri che si snodavano tra boschi profumati di resina e praterie cosparse di stelle alpine. Poi, sempre più in alto: le creste mi hanno accolto, le pareti mi hanno messo alla prova, e ho scoperto che l'alpinismo non è solo disciplina, ma linguaggio. È il corpo che dialoga con la roccia ruvida sotto le mani, la mente che si apre al vuoto come al mistero, il cuore che impara a fidarsi della corda, dei compagni, di se stesso.

Il CAI è diventato il mio porto sicuro, la mia base al campo, il luogo dove la passione ha trovato radici e ali. Con l'Alpinismo Giovanile ho

imparato che trasmettere l'amore per la montagna è già un modo per viverla: negli occhi dei ragazzi rivedo la stessa scintilla che illuminava i miei quando, da giovane, inseguivo l'alba sulle vette. Con il gruppo CAI Giovani ho scoperto la forza del condividere: non solo la cima conquistata, ma la neve che scricchiola sotto i ramponi, il fiato corto sull'ultimo tratto, il silenzio che ci avvolge tutti quando il sole si tinge di rosso dietro le creste. E nel CAI ho trovato una comunità: compagni di cordata che diventano fratelli, amicizie profonde come i solchi scavati dai ghiacciai, la certezza che salire insieme è sempre più ricco che arrivare da soli.

Oggi, a 54 anni, ogni vetta è un ritorno. Alla ragazza che sognava le montagne guardando lontano, alla madre che ha custodito quella passione in silenzio come un seme, alla donna che ora cammina libera, fiera e completa. La montagna è la mia chiave di lettura della vita: fatica e bellezza, solitudine e comunità, silenzio e condivisione, il giorno che nasce e muore tra i profili scuri delle creste.

E ogni volta che arrivo in alto, quando l'orizzonte si spalanca e il cielo sembra così vicino da poterlo toccare, so che la vera conquista non è la cima. È il cammino stesso: le orme lasciate sulla neve, le pietre che hanno ferito e sostenuto i miei passi, i sorrisi condivisi lungo la via. È il dono di poter offrire quella strada anche agli altri, perché la montagna, come la vita, è più vera quando la si cammina insieme.